



AICCREPUGLIA NOTIZIE

APRILE 2019 N.3

FESTA DELL'EUROPA 2019

LA DIREZIONE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA HA STABILITO DI CELEBRARE LA FESTA DELL'EUROPA IL PROSSIMO **9 MAGGIO DALLE ORE 10,30 NEL COMUNED DI TRINITAPOLI (BT) PRESSO L'AUDITORIUM DELL'ASSUNTA, via Marconi n. 26**

PER L'OCCASIONE SI AVVARRA' DELLA COLLABORAZIONE DEL COMUNE E DEL LICEO "STAFFA".

NEL CORSO DELLA MANIFESTAZIONE SARANNO CONSEGNATI GLI ASSEGNI DI STUDIO DI EURO 500,00 CADAUNO AI VINCITORI DEL CONCORSO AICCREPUGLIA, PATROCINATO DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA E RISERVATO AGLI STUDENTI PUGLIESI SUL TEMA

"IL FUTURO DELL'EUROPA E' NELLA SUA STORIA".

AGLI ELABORATI DEGLI STUDENTI MERITEVOLI DI MENZIONE SARA' CONSEGNA UNA TARGA PERSONALIZZATA ED APPOSITAMENTE PREPARATA PER L'OCCASIONE.

IL CONCORSO AICCRE PUGLIA SI SVOILGE ANNUALMENTE DAL 2007.

ALLA CERIMONUIA PARTECIPERANNO I SINDACI DEL CIRCONDARIO, AUTORITA' SCOLASTICHE, RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO REGIONALE , GIORNALISTI ED ALUNNI DELLE SCUOLE DEL TERRITORIO. NEI PROSSIMI GIORNI IL PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLA MANIFESTAZIONE. **IN ULTIMA PAGINA I NOMI DEI VINCITORI**

ELEZIONI EUROPEE DEL 26 MAGGIO 2019

IL PROSSIMO 26 MAGGIO NOI VOTIAMO PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA NON PER SGRETOLARLA.

IL DISEGNO EUROPEO E' POLITICO: PRESERVARE LA PACE IN UN CONTINENTE CHE SOLO CON L'UNIONE DA 70 ANNI NON HA VISTO UNA GUERRA. NOI CI BATTIAMO PER COSTRUIRE L'UNIONE FEDERALE, QUELLA DEI CITTADINI E DEI POPOLI.

UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO.

NOI VOGLIAMO GLI STATI UNITI D'EUROPA

Vogliamo rilanciare l'Europa? Diamole pieni poteri per combattere il cambiamento climatico

L'unica Europa capace di resistere ai propri nemici interni e avversari esterni, deve fare meno cose e farle molto meglio. Partendo per esempio dall'ambiente e dalle idee di quei giovani che del progetto europeo sono stati per anni il migliore alleato e che adesso non ne sono più entusiasti

Dare all'Unione Europea la delega totale a rappresentare gli Stati che decidessero di condividere, in maniera piena, le strategie di contrasto al cambiamento climatico. Potrebbe essere questa la proposta capace di scuotere una campagna elettorale narcolettica e nella quale latita, in maniera evidente, una qualsiasi idea forte su come cambiare un'Europa che, se lasciata all'inerzia, è destinata a svuotarsi. Delega e integrazione totale, dunque, e non parziale come su qualsiasi altra politica che l'Unione coordina.

Ciò significherebbe, non solo, che l'Unione sarebbe l'unica a sedersi alle prossime Conferenze tra le Parti (COP) che l'ONU tiene periodicamente per definire e aggiornare i trattati sul clima, laddove tale decisione darebbe forza all'Europa per chiedere anche agli altri Stati (ad esempio quelli africani, del Sud America, del Sud Est Asiatico o del Medio Oriente) di organizzare la propria rappresentanza per macroregioni in maniera da rendere il negoziato più efficiente. Ma significherebbe, anche, conferire all'Unione (eventualmente alla Commissione) di stabilire e far rispettare gli incentivi (e le punizioni) che servono a orientare i comportamenti di famiglie, città e imprese verso la riduzione delle emissioni.

Per riuscirci l'Europa dovrebbe,

però rinunciare ad alcune delle promesse (troppe) che non riesce a mantenere e concentrare le proprie risorse su pochi obiettivi. Il problema dell'Europa è, infatti, che, oggi, il progetto politico più bello del Novecento è paralizzato dalla contrapposizione di due retoriche che finiscono con l'assomigliarsi: da una parte ci sono quelli che vogliono riprendersi il controllo di un destino che la globalizzazione ha sottratto agli Stati Nazionali; dall'altra quelli che, invece, difendono lo status quo e l'Europa che abbiamo e hanno caricata di responsabilità che l'Unione non ha la forza – né finanziaria, né politica, né manageriale – di sopportare. Tutte e due le ideologie – quella dei sovranisti e quella di chi lo Stato Nazionale vorrebbe ricostruirlo su scala continentale – sono superate da una rivoluzione tecnologica che sta riorganizzando informazione e potere con la velocità e l'intensità che fu solo dell'invenzione della stampa che portò alla fine delle monarchie assolute.

Immaginare un'Europa del futuro richiede, dunque, il pragmatismo rigoroso che si associa ad una visione. Ed in questo senso è evidente che l'unica Europa capace di resistere ai propri nemici interni e avversari esterni, deve fare meno cose e farle molto meglio. Concentrarsi sulle politiche che più ovviamente superano le possibilità dei singoli Stati e la capacità dei mercati di fabbricare soluzioni.

È per questo motivo che concentrare l'Unione Europea sul cambiamento climatico (e altre due o tre priorità) può essere una scommessa che si può vincere. Minori sono,

infatti, sul clima, le resistenze al concetto di delega piena che gli Stati possono avere. Per il semplice motivo che le emissioni, ovviamente, attraversano i confini e che, con altrettanta evidenza, nessuno dei Paesi europei ha la scala per reagire da solo.

L'integrazione sul clima, inoltre, offre la possibilità – in caso di successo – di estendersi in maniera naturale alle altre politiche che alle politiche ambientali sono connesse: quelle energetiche perché alla sfida del riscaldamento è legata la grande opportunità di rovesciare i modelli di produzione e consumo di energia; e, persino, quelle di politica estera comune perché condividere determinati obiettivi, rende più facile trovare posizioni comuni nei confronti di Russia, Arabia e gli altri grandi fornitori di fonti energetiche dalle quali vogliamo allontanarci.

Fare dell'ambiente la bandiera di un'Unione Europea progressivamente nuova, significa, infine, ridare forza politica all'Europa

Tuttavia, l'Unione sul clima deve essere, anche, l'opportunità per sperimentare un metodo di integrazione diverso: che, sin dall'inizio, coinvolga i cittadini, in maniera che siano loro ad approvare il trasferimento di sovranità su quella specifica politica; che sia senza ambiguità e contraddizioni (come finora è successo per unione monetaria, libera circolazione e, persino, per il mercato comune); che preveda, persino, meccanismi di uscita se uno Stato decide che non gli va più bene che alcuni suoi poteri siano esercitati a livello comunitario o se un Paese si sottrae

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

"FERMIAMO IL DISASTRO AMBIENTALE SOSTENIAMO L'ECOLOGIA INTEGRALE"

DI Pietro Pepe

Era ora che si tornasse a parlare in modo serio di Riscaldamento Globale e di lotta al Cambiamento Climatico. L'alibi che il gesto del singolo cittadino non produca alcun effetto contro i grandi inquinatori non regge più, altrimenti si diventa complici di uno stile di vita sbagliata. È bastato l'esempio determinato di una giovane ambientalista svedese di nome Greta Thunberg a far nascere si può dire in tutto il mondo un Movimento Spontaneo di Giovani, che in ben 120 Paesi hanno gridato la loro consapevolezza e hanno chiesto che ci sia un Futuro per il nostro Pianeta sempre più a rischio. Dopo la meravigliosa Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si" ed il suo stringente invito ad avere cura dell'ambiente "come se fosse CASA NOSTRA" i ragazzi hanno capito che l'emergenza ambientale, che sta venendo alla luce, potrebbe compromettere il loro Domani. Devo confessare che è stato bello vederli attivi nel contesto Pubblico e sociale, lontani dal concetto di Politica e lotta di classe, manifestare per la salvezza del pianeta in cui vivono, tanto da sembrare più Francescani e meno marxisti. L'Italia è risultata la più attiva. Mi viene da dire "Il Messaggio di Papa Francesco è stato ascoltato". Per tutti la parola d'ordine è evitare "gli sprechi di acqua, di luce, di plastica" e sono le prime cose che ciascuno di noi può fare sin da subito. Cominciamo noi con i piccoli gesti: riducendo i Rifiuti che purtroppo aumentano, potenziando la Raccolta differenziata, aumentando il riciclaggio dei materiali e degli organici per permettere un corretto smaltimento. Per la nostra alimentazione possiamo scegliere prodotti a Km 0, promossi dalle nostre realtà locali e limitare

così il trasporto su gomma; preferire dove è possibile i Prodotti Biologici che come è noto, crescono senza quei veleni che respiriamo o che si disperdono nell'aria. In sintesi la Regola d'oro da seguire è racchiusa nelle tre R: Riduzione-Riuso-Riciclo. Un po' di autocritica da parte di noi adulti non guasta specie nei confronti di chi respinge i necessari comportamenti virtuosi e si rifiuta di fatto di combattere l'inquinamento. Molto possono e devono fare i Governi e le amministrazioni locali, Regionali e Comunali, nella consapevolezza che questa realtà venga avvertita come dato di fatto e che non c'è sia più tempo da perdere. In contemporanea puntuale e sensibile è sopraggiunto l'allarme del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che dopo aver visitato i luoghi del Vayont e sorvolato le foreste abbattute dal vento degli scorsi giorni, con Forza e Parole Chiare ha invitato i Governi e gli Italiani a non sottovalutare la crisi climatica Globale che è più vicina di quanto si possa pensare. A queste parole responsabili si è aggiunta l'iniziativa dell'attivista svedese Greta Thunberg che con il suo esempio ha suscitato l'attenzione mondiale invitando tutti ad essere meno insensibili e meno omissivi verso i temi ecologici. Questa coraggiosa ragazza, merita apprezzamento soprattutto per la verità dichiarata ai Potenti del Mondo alla conferenza sul Clima in Polonia (Cop 24 Katowice) e per aver parlato a ciascuno di noi, incoraggiandoci all'azione ed a come salvare il Pianeta, avvertendo di non essere mai troppo piccoli per fare la differenza, ha lanciato la proposta dello sciopero per il clima rifiutandosi per un anno di andare a scuola. La protesta è stata accompagnata da una frase scioccante che mi piace

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE



agli accordi. Ciò è fondamentale per chiudere una stagione di veti e ricatti incrociati che

– su molti terreni, dalla tassazione ai flussi migratori - hanno ridotto l'Europa all'impotenza.

Fare dell'ambiente la bandiera di un'Unione Europea progressivamente nuova, significa, infine, ridare forza politica all'Europa proprio tra quei giovani che del progetto europeo sono stati, per anni, il migliore alleato e che, da qualche tempo, non ne sono entusiasti. Fare dell'ambiente la bandiera di un'Unione Europea progressivamente nuova, significa, infine, ridare forza politica all'Europa proprio tra quei giovani che del progetto europeo sono stati, per anni, il migliore alleato e che, da qualche tempo, non ne sono entusia-

smati.

Papa Francesco definì, il giorno stesso in cui i leader europei gli conferivano la massima onorificenza continentale, sterile; rimproverandola di aver tradito, persino, la sua capacità di costruire ideali nei quali riconoscersi. Ad un'Europa stanca l'entusiasmo può arrivare, proprio, dagli adolescenti, anche perché è solo a livello sovranazionale che la battaglia che molti quindicenni invocano, si può combattere con una ragionevole speranza di vittoria.

**Francesco Grillo
DA LINKIESTA**

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

evidenziare: "A che serve l'istruzione se non ci sono prospettive per il Futuro". Ha contagiato tutti "Grandi e Piccoli" ed è nata così la manifestazione mondiale del 15 Marzo 2019 dal titolo "Il Friday for Future" il venerdì di lotta per la salvaguardia del Creato.

Custodire ogni giorno questo Bene inestimabile è una responsabilità ineludibile, tenuto conto che entro la Fine del Secolo XXI le temperature aumenteranno tra i 2 e i 4 gradi centigradi con un riscaldamento dagli effetti disastrosi come terremoti, tsunami, uragani, clima violento ed costantemente instabile. Nessuno lo dimentichi, ha già colpito la Cina, l'India e l'Africa. Per dirla tutta il deserto del Sahara potrebbe valicare il Mediterraneo, entrare in Italia e in Spagna, con conseguenze devastanti in ogni settore alla vita sociale ed economica ed in particolare in agricoltura senza contare della incidenza psicologica sulle Persone, preoccupate di non poter mantenere più il loro stile di vita borghese, e chiudendosi a Riccio. La Psicologia della Paura prenderebbe il sopravvento e si avvierebbe la caccia al colpevole come se la responsabilità fosse di uno solo. Dunque occorre agire. Non è possibile sacrificare la Civiltà per consentire ad una cerchia di PROFITTATORI di continuare a sfruttare la Natura. È sufficiente un piccolo grande gesto: riscoprire l'umiltà dell'uomo nei confronti del Pianeta Terra, e far divenire questo tema prioritario ed urgente nell'Agenda Politica dei Nostri rappresentanti ad ogni livello: Comune-Regione, Stato, Unione Europea ed in particolare l'O.N.U., ricordando tutti che il disastro ambientale tocca in modo catastrofico ed irreversibile le Comunità e i Territori. Perché non fare diventare il CLIMA una priorità tra i temi della prossima campagna elettorale Europea, e inserire nei programmi di Formazione Scolastica la materia dell'ecologia integrale. Occorre pertanto avere una visione lunga e predisporre progetti di lungo periodo, consapevoli, però, che siamo già in Emergenza e che la natura non è addomesticabile e che alcune iniziative potrebbero solo sminuire le valenze e i danni nei territori; L'auspicio è l'adozione di politiche efficaci su scala Mondiale che avviino la riconversione ecologica dell'Economia e dei modelli di sviluppo. Solo a titolo di cronaca informo l'Italia è scesa di ben sette posti nella classifica dei Paesi delle Nazioni Unite per gli interventi climatici. L'Europa e gli Usa, con le loro città e Regioni, sono responsabili del 70% delle emissioni di GAS; si è fatto poco per ridurre l'impatto dell'intera filiera dell'ambiente specie

delle Centrali a Carbone. L'ILVA di Taranto potrebbe essere il primo esempio di conversione e produzione di acciaio decarbonizzato. Il Pres. Mattarella pochi giorni fa si è fatto



sentire per il mancato rispetto della legislazione Antisismica; per il ritardo con cui si sta procedendo all'attuazione del Piano contro il disastro idrogeologico per il triennio 2019-2021 del Territorio Italiano; come per la rottura degli Equilibri secolari a causa della cementificazione selvaggia; e per l'aggressione a zone pregiate delle nostre località; e ha sottolineato che non c'è sviluppo economico senza la cura dell'ambiente e del Territorio, e soprattutto non vi è equità tra Generazioni se i Padri non pensano al Futuro dei propri figli, sfruttando senza freni risorse che non saranno in grado di trasmettere. Purtroppo gli sforzi compiuti finora a livello Internazionale nelle numerose Conferenze delle Nazioni Unite non hanno prodotto risultati incoraggianti. L'Italia potrebbe per la sua posizione Geopolitica diventare sempre più protagonista nel realizzare la produzione di Energia pulita da fonti rinnovabili (Sole-Aria). La nostra Regione è da tempo su questa strada con le sue battaglie a favore dell'ambiente a difesa dell'aria e dei mari. Il Documento dal titolo "Un Pianeta pulito per tutti" approvato dal Comitato per le Regioni della Unione Europea su proposta del Presidente pugliese è rivolto alla produzione sostenibile dei Beni e servizi ed di energia all'interno di una Economia Circolare che non consuma le Risorse ma le Rinnova. Anche perché è opinione diffusa e scientificamente provato che i limiti della sostenibilità sono stati superati in tutti i settori. Aggiungo, perciò, la mia sollecitazione all'Appello-allarme di questi giorni invitando tutti a condividerlo e a sostenerlo in quanto tiene viva l'attenzione del Mondo Istituzionale e dei cittadini verso una questione vitale per la comunità mondiale e obbliga tutti a riflettere e ad agire in modo responsabile, cambiando però mentalità e stile di vita. I ragazzi sono uniti e determinati, aiutiamoli a fermare il disastro ambientale e a sostenere la cultura di una Ecologia Integrale per salvare l'unico Pianeta a nostra disposizione.

Prof. Pietro Pepe Già Pres. del Consiglio Reg. Puglia

www.aiccrepuglia.eu

Guy Verhofstadt: “Non c’è spazio per i Cinque Stelle nella nuova maggioranza europea”

Il leader di Alde, l'euro-gruppo dei liberali europei: "Il Movimento Cinque Stelle si è allontanato dalla posizione europeista che molti dei suoi deputati hanno mostrato a Strasburgo". E su Salvini quando era eurodeputato: "Non veniva spesso qui e non ha fatto alcun lavoro parlamentare"

Di PAUL FAITH

Non ha cambiato idea. **Guy Verhofstadt**, il leader dei liberali europei che ha definito a febbraio fa il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** un "burattino" nelle mani di **Salvini** e **Di Maio**, non ha alcuna intenzione di accogliere il Movimento Cinque Stelle nella nuova maggioranza che si formerà dopo le elezioni europee del 26 maggio. Secondo gli ultimi sondaggi, il suo eurogruppo, l'Alde (Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa), è dato al 10,1% e sarà la stampella decisiva per formare l'alleanza tra socialisti, popolari e verdi. Dopo il voto nascerà una nuova piattaforma centrista che andrà da *En Marche!* del presidente francese **Emmanuel Macron** a *Più Europa* di **Emma Bonino**. E dire che nel 2017 fu proprio Verhofstadt a spingere per far entrare il M5S nell'Alde e "normalizzare" il Movimento. Poi saltò tutto per una fronda interna dei liberali. Ma quando lo incontriamo a un evento dell'Alde nell'ala Churchill del Parlamento europeo di Strasburgo, Verhofstadt è sicuro, la porta per i grillini rimarrà chiusa: «Formare una coalizione con **Matteo Salvini** è la cosa peggiore che avrebbero potuto fare». **Verhofstadt partiamo dalla Brexit, lei ha detto al Parlamento europeo che Nigel Farage è l'unico che può salvare l'Unione europea, scherza-**

va?

No, è in testa nei sondaggi nel Regno Unito. Sia i conservatori che i laburisti perderanno in maniera massiccia le elezioni europee. Per questo, l'unico modo per fermarlo sarà quello di fare un accordo tra partiti per un'uscita ordinata dall'Unione europea. È giunto il momento che questo pasticcio della Brexit finisca una volta per tutte. L'Ue dovrebbe occuparsi di altro e di mettere le sue energie nel rinnovamento della nostra Unione per renderla adatta al futuro.

Ma senza un accordo alla Camera dei comuni il Regno Unito parteciperà alle elezioni europee. Londra resterà per sempre nell'Ue o sarà l'inizio di uno stillicidio?

Questa situazione si è trascinata ormai troppo a lungo. Temo che se diamo ancora troppo tempo al Regno Unito, non ci sarà alcuna pressione affinché i partiti concordino su qualcosa. Finora sono riusciti a trovare una maggioranza solo per respingere le proposte. Ma non potrà continuare così.

Come andranno secondo lei le elezioni europee?

Sia i socialisti che i conservatori perderanno alcuni seggi e sarà impossibile per loro formare da soli una maggioranza e continuare il loro controllo unico sulla politica europea. Noi di Alde invece cresceremo e formeremo un grande, nuovo gruppo politico al centro con l'obiettivo di rinnovare la politica europea.

Vuoi un conto sicuro, semplice e veloce? Scegli quello giusto, scegli Conto Mediolanum!

Ci sarà spazio per il Movimento Cinque Stelle? Dopotutto, due anni e mezzo fa c'è stato un accordo saltato all'ultimo per farli entrare nel vostro eurogruppo.

Il Movimento Cinque Stelle si è allontanato dalla posizione europeista che molti dei suoi eurodeputati al hanno mostrato lavorando all'Euro-



parlamento. È davvero triste vedere accadere tutto ciò. Formare una coalizione con Salvini è la cosa peggiore che avrebbero potuto fare. Quindi per ora non vedo posto per questo partito nel nuovo gruppo di cui parlo.

Ha definito il primo ministro italiano Giuseppe Conte un burattino. Lo pensa ancora?

Sì.

Quali saranno le relazioni tra l'Italia e l'Unione europea dopo le elezioni? C'è il rischio di una radicalizzazione dello scontro?

Come la maggior parte dei cittadini europei, il popolo italiano crede nell'Unione europea. Riconoscono i suoi difetti, ma credono nel progetto comunitario. Questa visione limiterà lo spazio per Salvini che non potrà andare troppo lontano. Per esempio gli italiani non vogliono uscire dalla zona euro. Salvini continuerà a parlare male dell'Europa, ma la sua è più retorica che azione.

Gli ultimi sondaggi danno la Lega come il secondo partito europeo che eleggerà più deputati. Potrebbe essere un problema nelle dinamiche del Parlamento europeo?

Dobbiamo contrastare questa crescita di nazionalisti e populistici che vogliono solo distruggere l'Unione europea dall'interno. Questo è il motivo per cui stiamo lavorando insieme a tutte le forze filo-europee per mostrare alla gente come potrebbe essere veramente l'Europa. Sono fiducioso che la grande maggioranza del

[Segue alla successiva](#)

"L'Europa "ha bisogno di essere amata"

di Irene Kostaki
giornalista di Nuova Europa

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha detto che l'Europa ha bisogno di più affetto da parte di coloro che vivono nel blocco.

"L'Europa deve essere amata", ha detto Juncker a Strasburgo. "Se non la ami, non sei capace di amare. Amo l'Europa, lunga vita all'Europa!", ha dichiarato Juncker, il cui mandato scade ufficialmente il 31 ottobre, un giorno dopo il rinvio della Brexit di sei mesi. "

Con un cuore pesante vedo alcuni colleghi ritirarsi dalla politica o dal parlamento", ha detto Juncker, che aveva deciso di sfidare un altro mandato due anni fa. "Mi è piaciuto molto lavorare qui con te, ho imparato molto, ho discusso molto. Ma abbiamo anche fatto molto. "

Negli ultimi cinque anni sono state attuate 350 proposte legislative provenienti dalla Commissione europea di Juncker, compresi importanti miglioramenti nella vita quotidiana, ma Juncker si è rammaricato di non essere riuscito a trovare una soluzione alla politica di asilo ancora irrisolta nei confronti dei migranti. .

"La Brexit è importante, ma la vita quotidiana dei cittadini è ancora più importante", ha affermato Juncker.

Un nuovo Parlamento europeo sarà eletto il 23 maggio-26 maggio.

Le proiezioni trapelate dai sondaggi interni del Parlamento europeo mostrano che il Partito laburista di Jeremy Corbyn sarà il più grande vincitore della votazione con 28 deputati aggiunti alla prossima plenaria dell'UE.

Si prevede che i conservatori del Primo Ministro del Regno Unito Theresa May totalizzeranno 17 seggi e cinque ciascuno per i liberaldemocratici e i verdi. 11 seggi sono proiettati a nuovi partiti, tra cui Ukip, il partito pro-Brexit di Nigel Farage e l'anti-Brexit Independent Group.

CONTIUA DALLA PRECEDENTE

Parlamento europeo rimarrà europeista e lavorerà insieme per rendere l'Europa un posto migliore.

Che cosa ricorda di Salvini come deputato al Parlamento europeo?

Non molto, non veniva spesso qui e non ha fatto alcun lavoro parlamentare.

Lei è una delle figure più importanti del Parlamento europeo. Le piacerebbe diventarne il presidente? O magari commissario europeo.

Per prima cosa dobbiamo vincere le elezioni con il nostro messaggio pro-europeo. Dopo parleremo dei ruoli.

Cosa ne pensa del manifesto del "Rinascimento europeo" di Ma-

cron?

Macron e io abbiamo le stesse idee sull'Europa. È bello vedere come ha cambiato le dinamiche del Consiglio europeo. La Francia è tornata e approviamo pienamente il suo manifesto "Rinascimento europeo" che è molto vicino al nostro programma politico.

Alde non ha uno Spitzenkandidat ma una squadra di grandi personalità in corsa, tra cui Emma Bonino di Più Europa. Potrebbe essere di nuovo una commissaria europea?

Dovrete chiedere a Emma quali sono le sue ambizioni. Insieme facciamo campagna nel Team Europa con le nostre idee per un'Europa migliore e capisco perché lei è uno dei politici

più popolari in Italia. Sono molto orgoglioso di chiamare Emma mia amica e amo lavorare insieme nella nostra lotta per battere i populistici e i nazionalisti.

Perché gli italiani dovrebbero votare più Europa in Italia? Gli ultimi sondaggi danno il partito a una percentuale bassa.

Un voto per Più Europa è un voto per un grande gruppo politico al centro del Parlamento europeo che avrà il potere di cambiare la politica europea e rendere l'Europa un posto migliore in cui vivere. Un'Europa che investe nella sua giovinezza, nei mercati del futuro come il digitale, il capitale, l'energia. E sarà il protagonista.

[Da linkiesta](#)

"La pace richiede quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà."

PAPA GIOVANNI PAOLO II

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanco**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com
- petran@tiscali.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



VIENI NELL'AICCRE

**PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E
DARE PIU' VOCE AI RAPPRESENTANTI DEL
POPOLO NEI COMUNI E NELLE REGIONI**

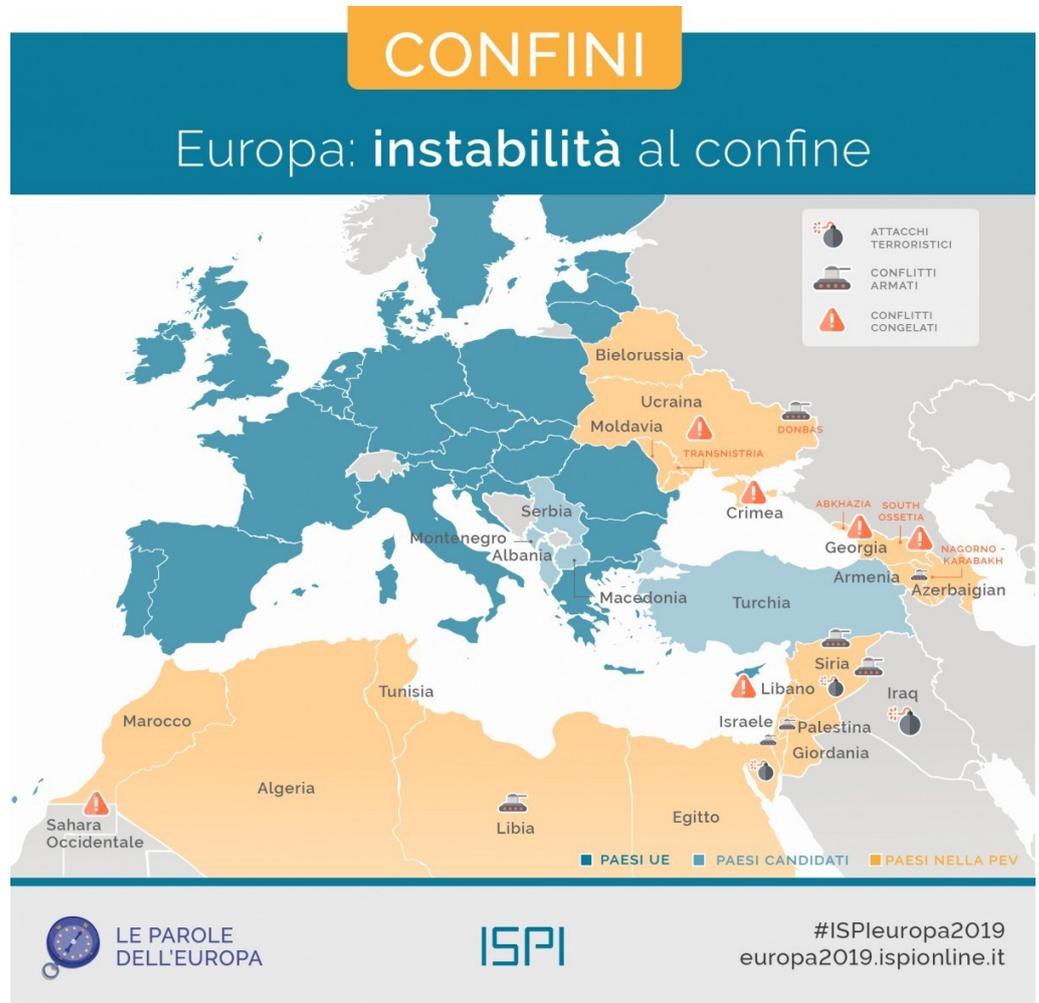
I CONFINI DELL'EUROPA

DI Valeria Talbot, Eleonora Tafuro Ambrosetti,
Fabio Parola

Tra alti e bassi, l'integrazione europea è riuscita a garantire una generale stabilità nelle relazioni tra i 28 Paesi membri. Oltre i confini dell'Unione europea (UE), però, la situazione rimane più complessa: a est, lo spazio post sovietico è ancora interessato da conflitti armati o congelati; a sud, i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente risentono dell'instabilità seguita alle Primavere arabe del 2011, dei conflitti ancora in atto - dalla Libia, alla Siria, allo Yemen - nonché delle tensioni tra i diversi attori regionali e dell'crisi migratoria (tema che sarà trattato in un prossimo numero de "Le parole dell'Europa"). Di fronte a tale scenario, l'UE ha elaborato politiche che potessero fronteggiare le sfide ai suoi confini. Ma con quale successo?

La stabilizzazione dei confini è diventata una questione cruciale per l'UE soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'ordine internazionale bipolare. Alla necessità di ridefinire la geopolitica del continente europeo dopo il crollo dell'Unione Sovietica e di promuovere stabilità, democrazia e sviluppo economico nei Paesi dell'Europa centro-orientale l'UE ha risposto con la politica di allargamento. L'ingresso di dieci nuovi stati membri nel 2004 ha esteso l'area di pace e prosperità sul continente europeo, ma allo stesso tempo ha spostato i confini dell'UE a est, verso nuove aree di instabilità. Da qui l'esigenza di Bruxelles di definire una politica per il proprio vicinato che includesse tanto i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, inseriti già a partire dal 1995 nel Partenariato euro-mediterraneo (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Siria e Tunisia) quanto i nuovi vicini orientali (Bielorussia, Moldavia e Ucraina) e il Caucaso del sud (Armenia, Azerbaigian, Georgia), dovendo così gestire il complesso rapporto con la Russia. La Politica europea di vicinato (PEV) nasce dunque nel 2003 con l'obiettivo di rafforzare la stabilità della cer-

chia di Paesi che circondano l'UE, favorendo lo sviluppo economico, la democratizzazione e il rispetto dei diritti umani. L'idea fondamentale dietro all'azione della PEV era quella di creare un "anello di amici", in cui an-



Nel grafico - In giallo, i paesi che partecipano alla Politica europea di vicinato (PEV). I casi di attacco terroristico, conflitto armato o conflitto congelato si riferiscono solo all'area esterna all'Unione europea e al periodo attuale. La definizione di conflitto armato si basa sullo Uppsala Conflict Data Program dell'Università di Uppsala

che i Paesi senza prospettiva di adesione avrebbero potuto ridurre il divario socioeconomico con gli Stati membri. Ai vicini la PEV non offre infatti la membership, ma un potenziale maggiore accesso al mercato comune attraverso un processo di avvicinamento all'UE modulato sulla base della volontà e della capacità di adeguamento dei singoli Paesi agli standard europei.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Facendo leva sull'attrattività del mercato unico e della qualità della vita dei propri cittadini, l'UE intende proporre il proprio modello di democrazia ed economia di mercato per favorire un processo di trasformazione dei Paesi del vicinato. Soft power, dunque, anche attraverso incentivi economici: tra il 2007 e il 2013, l'UE ha destinato ai Paesi del vicinato più di 11 miliardi di euro, 8 verso i Paesi dell'area MENA e 3 sul vicinato orientale. La dotazione economica della PEV per il primo settennato, attraverso lo Strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI), è stata poi accresciuta nel 2014, quando il nuovo bilancio dell'Unione ha aumentato i fondi a disposizione della PEV a 15,4 miliardi fino al 2020. Le spese per la politica di vicinato si inseriscono nella cornice degli aiuti europei allo sviluppo, che tra il 2007 e il 2019 hanno destinato ai Paesi in via di sviluppo più di 230 miliardi di euro. Con un simile volume di spesa, l'UE rimane al primo posto a livello globale per aiuti alla crescita.

Lo scoppio delle Primavere arabe nel 2011 ha però messo in evidenza i limiti della PEV nel vicinato meridionale, spingendo Bruxelles a una sua ridefinizione, nel 2015: l'UE punta ora a un approccio più differenziato verso ciascun vicino, aumentando gli incentivi, non solo economici, per i Paesi più virtuosi. Tuttavia, di fronte all'ondata di attacchi terroristici in Europa e alla crisi migratoria nel Mediterraneo, la cooperazione in materia di sicurezza e il controllo dei confini hanno finito per prevalere nell'impianto complessivo della PEV. Se la stabilizzazione dei confini rimane prioritaria, questa non sembra al momento passare attraverso la promozione di un processo di trasformazione dei Paesi del vicinato.

Tale approccio differenziato è stato proposto anche verso i vicini orientali. Il successo del programma di integrazione del Partenariato orientale (PO) a loro rivolto varia notevolmente a seconda del Paese interessato.

Mentre Bielorussia e Azerbaigian sono solo superficialmente coinvolti nelle iniziative del PO, Georgia, Moldavia e Ucraina hanno firmato l'accordo di associazione con l'UE, che prevede un'area di libero scambio e supporto finanziario e logistico all'implementazione di riforme in chiave democratica. Tuttavia, problemi comuni a tutta la regione, quali diffusa corruzione e violazioni dello stato di diritto, ostacolano il cammino delle riforme.

Negli ultimi anni, l'efficacia della politica europea di vicinato è stata messa in discussione. L'idea che gli incentivi economici e gli aiuti allo sviluppo potessero portare a una progressiva democratizzazione dei Paesi della PEV è stata disattesa. Al contempo, nei Paesi in cui la società civile si è mossaper chiedere riforme politiche (il caso delle Primavere arabe) o a favore di un più deciso avvicinamento all'area europea (le proteste di Euro-

maidan in Ucraina nel 2013), l'UE ha poi fallito nel proporsi come un attore unitario capace di favorirne la stabilizzazione. I limiti della PEV, in definitiva, sono anche conseguenza della mancanza di una vera politica estera europea comune. Al posto di un "anello di amici", l'Europa trova oggi ai propri confini un quadro in trasformazione sempre più rapida e sempre meno prevedibile.

LA POLITICA ESTERA DELL'UNIONE EUROPEA
Dalla Russia al Venezuela, dal Medio Oriente alle relazioni transatlantiche, sono molti i fronti di politica estera che chiamano in causa l'Unione europea. Su alcuni di essi, però, manca una visione comune. L'opinione di Staffan De Mistura, già inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria.

LO SPOSTAMENTO DELL'UE. DA TRASFORMAZIONE A STABILIZZAZIONE

Gli eventi degli ultimi anni, dalle Primavere arabe alle vicende ucraine, hanno ridefinito gli obiettivi della politica di vicinato europea. Abbandonata l'ambizione di trasformare i propri vicini, l'UE punta ora a stabilizzarli...

L'UNIONE EUROPEA CREA INSTABILITÀ AL PROPRIO ESTERNO?

Se da un lato l'integrazione europea ha stabilizzato i rapporti tra Paesi dell'UE, dall'altro non ha evitato che essi prendessero parte a tentativi di cambio regime e operazioni che hanno contribuito alle crisi che interessano oggi gli stati ai confini europei...

LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Per l'Italia, la politica europea di vicinato rappresenta un'area di policy che tocca interessi fondamentali, soprattutto dal punto di vista della sicurezza e dell'approvvigionamento energetico.

Lotta al terrorismo di matrice islamista e gestione dei flussi migratori dalla sponda sud del Mediterraneo sono state alcune delle principali sfide per l'Italia nell'ultimo decennio. Mediterraneo e Medio Oriente rappresentano infatti un arco di interesse strategico prioritario non solo in tema di sicurezza, ma anche per importanti motivazioni economiche, commerciali ed energetiche (dalla Libia, l'Italia importa il 10% del proprio fabbisogno di petrolio e il 7% del gas naturale, mentre dall'Algeria arriva il 31% del gas). L'emergere di un arco di instabilità ai confini meridionali dell'Europa coinvolge direttamente l'interesse nazionale italiano; di conseguenza, l'Italia ha cercato di mobilitare risorse europee nel tentativo di stabilizzare la Libia, o per lo meno ridurre la gravità della crisi. La partecipazione alle missioni europee EUNAVFOR (missione Sophia su cui proprio in questi giorni si è riaperto il dibattito), EUBAM per la sicurezza nel Mediterraneo, e l'utilizzo dell'EU Emergency Trust Fund for Africa per il rafforzamento della guardia costiera libica rappresentano azioni che vanno lette in questo senso.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Cosa ha fatto l'Ue sull'immigrazione e cosa farà dopo le Europee

Gli sbarchi calano, la percezione dell'emergenza no. Così si chiude una legislatura di riforme mancate e si apre una stagione che spinge sull'esternalizzazione.

Di SERGIO COLOMBO

Nell'Europa lacerata al suo interno che si avvicina al voto di fine maggio, un paradosso fa da cornice al dibattito che più è stato utilizzato per cementare muri e divisioni: quello sull'immigrazione. Negli ultimi quattro anni, mentre i flussi migratori verso il Vecchio continente andavano via via contraendosi, la percezione del tema come emergenziale continuava a salire. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), gli arrivi che nel 2015 avevano superato il milione di unità sono calati a 390.432 nel 2016 e a 186.768 nel 2017, fino a fermarsi nel 2018 a quota 144.166. Eppure, ha rilevato l'ultimo sondaggio "Eurobarometro" sul parlamento europeo, l'immigrazione – che nel 2015 si piazzava seconda (47%) nella scala delle priorità dei cittadini dell'Unione europea, dietro la disoccupazione (49%) – ora è in cima all'agenda (50%). Ed è destinata a diventare tema principe della campagna elettorale, tra un Emmanuel Macron, leader che incarna il riformismo europeista, che chiede un sistema di asilo con regole comuni e controlli rigorosi, e un Manfred Weber, candidato dei popolari del centrodestra al-

la Commissione europea, che a gennaio 2018 invocava una «soluzione finale».

00:00

/LA RETORICA SOVRANISTA CHE DISTORCE LA PERCEZIONE

Le ragioni alla base del paradosso "meno sbarchi, più emergenza" sono molteplici. Innanzitutto, è fisiologico che debba trascorrere del tempo perché un tema venga percepito come prioritario da un bacino di popolazione ampio come quello dell'Unione europea. E l'ondata migratoria del 2015, che allora evidenziò tutti i limiti del sistema di accoglienza comunitario, oggi si riverbera anche sulle carenze diffuse in tema di integrazione. Inoltre, bisogna considerare che nel 2015 l'Ue era ancora scossa dagli echi della crisi economica greca, in grado di condizionare gli umori della popolazione europea, specie nel Sud del continente. Ma pur con queste premesse, dice a Lettera43.it il ricercatore dell'Ispi Matteo Villa, «se l'immigrazione si trova ora in cima all'agenda dei cittadini, a fronte di una contrazione sempre più marcata degli arrivi, lo si deve anche alla retorica imbracciata da alcune forze politiche». Che, riunite sotto il vessillo del sovranismo, cavalcano l'incapacità palesata finora dagli Stati membri della Ue di trovare una risposta comune al fenomeno. COSA È STATO FATTO NELL'ULTIMA LEGISLATURA



La legislatura ora al tramonto è stata caratterizzata da cambi di rotta, riforme abortite e, più in generale, da una gestione emergenziale del dossier immigrazione, orfana di qualsiasi tipo di soluzione strutturale. E questo vale sia per il tema del soccorso in mare, sia per quello dell'accoglienza. Sul primo fronte, l'operazione Mare Nostrum, missione di salvataggio a guida italiana creata in seguito al naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, venne chiusa sei mesi dopo le elezioni europee del 2014. Un errore, riconobbe il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker nell'aprile del 2015, quando l'erede di Mare Nostrum, Triton, aveva già mostrato tutti i propri limiti: l'operazione gestita da Frontex aveva come mandato il controllo delle frontiere e non il salvataggio, oltre a un raggio d'azione (si fermava a 30 miglia dalle coste italiane) e un parco mezzi inadeguati che le valsero critiche dal Consiglio d'Europa e dall'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati.

SEGUE A PAGINA 14

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Sul versante orientale, l'evoluzione della situazione in Ucraina ha minato il sostegno di molti stati membri verso il Paternariato Orientale, considerato come un'iniziativa che ha contribuito fortemente al deterioramento dei **rapporti europei con Mosca**. Quest'ultima, infatti, ha percepito il progetto di integrazione europea come una minaccia alla propria sfera d'influenza. In questo senso, l'Italia si trova a dover bilanciare due necessità: da un lato, il **mantenimento delle relazioni positive** con la Russia, storicamente considerata da Roma un

partner commerciale ed energetico importante (l'Italia importa dalla Russia l'8% del greggio e il 36% del gas naturale); dall'altro, quella di **iscrivere la propria azione all'interno del perimetro europeo**. Come già sottolineato dall'ISPI, coordinare le proprie azioni con il resto dei Paesi membri e sostenere le politiche europee verso la Russia – anche qualora l'immediato ritorno per l'Italia fosse dubbio, come nel caso delle sanzioni – risulta una responsabilità ineluttabile per il governo di Roma.

DA ISPI

18 aprile 1905: l'eccidio (sconosciuto) di Foggia

Di GEPPE INSERRA

Uno dei tanti luoghi comuni che aleggia attorno alla storia di Foggia vuole che i suoi cittadini siano gente poco adusa a scendere in piazza e poco propensa alla partecipazione politica e civile. Non è così, o almeno non è stato sempre così.

Tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Foggia è stata tra le piazze italiane più calde in termini di mobilitazione e di protesta popolare. Ma di quegli episodi, nella memoria collettiva, è rimasto o poco o nulla, anzi, a volerla dire tutta, il ricordo è del tutto evaporato.

Per la verità non c'è molto neanche sui libri di storia, come spesso accade quando ad essere protagonisti degli eventi sono quelle che una volta si chiamavano masse.

La storia, si sa, la scrivono i vincitori, e le masse hanno quasi sempre perduto.

Il 18 aprile 1905, mentre era in corso lo sciopero dei ferrovieri – uno dei primi e più importanti scioperi del XX secolo – la città fu teatro di una ribellione popolare che sfociò in durissimi scontri con le forze dell'ordine. Il bilancio fu tragico: persero la vita quattro persone e una quarantina furono i feriti.

Non era la prima volta che nel capoluogo dauno si erano registrati eventi di tanta gravità.

Foggia era stata uno dei centri più coinvolti dai moti del pane, qualche anno prima.

Il 28 aprile 1898 una "turba famelica" (la definizione è del cronista de Il foglietto) aveva preso d'assalto i forni e le panetterie. L'intervento delle forze dell'ordine non placò gli animi, e i rivoltosi assaltarono il Municipio, incendiandolo e distruggendo l'archivio comunale.

Due anni più tardi, alla fine di aprile del 1901, le agitazioni agrarie che sconvolsero diversi centri della provincia lambiscono solo il capoluogo, dove il movimento dei lavoratori si è dato una forma organizzativa: la Lega dei lavoratori di campagna, già forte di 1000 soci, di ispirazione socialista. Succederà ancora, a guerra appena finita. Il 30 marzo del 1946 quando la Lega dei Muratori organizzò una manifestazione di protesta contro i contrabbandieri che vessavano una città, già in ginocchio per la miseria e per la fame. Questa volta a sparare non furono le forze dell'ordine ma gli stessi malviventi, il cui treno venne assaltato nella stazione ferroviaria: il bilancio fu di una vittima e 17 feriti.

Ma torniamo all'episodio del 18 aprile 1905, il più grave. In Italia è in atto un braccio di ferro tra i ferrovieri e il Governo che vorrebbe statalizzare la Ferrovia.

A Foggia il movimento ha ormai salde badi organizzative: il 26 ottobre del 1902 è stata costituita la Camera del Lavoro. La categoria più numerosa è certamente quella dei lavoratori agricoli. Ma è forte anche la componente dei ferrovieri.

Lo sciopero proclamato dai sindacalisti rivoluzionari (la corrente cui aderirà da giovane Giuseppe Di Vittorio, prima del suo approdo nella Cgl) non ha particolare successo nel resto d'Italia ma a Foggia sì.

Il 17 aprile, a Bari si presentano al lavoro due terzi dei ferrovieri. A Foggia l'astensione è quasi totale: "Hanno scioperato gli otto decimi circa del personale viaggiante e degli operai", annuncia il Corriere della Sera.

I gestori del servizio sono costretti a sopprimere tutti i treni diretti, si riesce ad assicurare soltanto due convogli per ogni linea. L'esterno e l'interno della stazione sono piantonati.

C'è tensione, ma nulla lascia presagire quanto sarebbe successo, di lì a poco.

La mattinata si consuma tra tentativi degli scioperanti di impedire che i loro colleghi si rechino al lavoro, ma senza grossi incidenti, anche perché la zona della ferrovia è costantemente presidiata dalla polizia e dalla cavalleria.

Il brutto succede dopo.

Il 18 è giorno di paga, per i ferrovieri. I dirigenti della società hanno disposto che il pagamento dei salari debba avvenire in stazione, nella speranza di convincere gli scioperanti a riprendere il lavoro. Ma non è una buona idea.

Il tenente dei Carabinieri ordina ai ferrovieri di accedere alla stazione a gruppi di dieci alla volta, ma quelli non se ne danno per inteso, e si presentano in massa al cancello della piccola velocità. Nel frattempo si è radunata una folla consistente. A dar manforte ai ferrovieri in sciopero arrivano i braccianti, guidati dal capolega Silvestro Fiore, dal segretario della Camera del Lavoro, il prof. Aniello Macciotta e dal dirigente socialista Maiolo, avvocato.

I manifestanti assaltano la stazione, protetta dalla Cavalleria, infrangendo le vetrature. Le forze dell'ordine operano alcuni arresti e poi caricano i manifestanti respingendoli fino a corso Giannone.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

I contadini e i ferrovieri tornano però a radunarsi lungo il viale della Stazione e contrattaccano, cercando di disarcionare i cavalleggeri e bersagliandoli con una fitta sassaiola.

La situazione precipita quando un militare viene ferito da un colpo d'arma da fuoco. La reazione delle forze dell'ordine è brutale e sarà oggetto di vivaci polemiche anche in Parlamento, non soltanto ad opera dei deputati dell'opposizione, ma anche da parte di alcuni illustri esponenti della Destra, con il troiano Antonio Salandra, che qualche anno dopo diventerà presidente del consiglio dei ministri.

A scriverlo è un giornale governativo, quale il Corriere della Sera.

A questo punto avvenne il conflitto – si legge nel quotidiano milanese. Qualche soldato era già stato balzato di sella; ad un cavalleggero era stato strappato il fodero della sciabola; altri colpi di rivoltella erano stati sparati. Allora, i pattuglioni misti puntarono le armi e senza che ricevessero alcun ordine fecero fuoco sui tumultuanti. Alla scarica la folla si sbandò fuggendo terrorizzata in varie direzioni. Parecchi erano caduti. Pure, essa riaggruppata tentò fare ancora impeto contro la truppa, che fece una seconda scarica, come la prima senza ordini e senza i tre squilli.

I ribelli si dispersero definitivamente, mentre un panico enorme occupava la città.

Il secondo conflitto avvenne a circa otto minuti dal primo. Molti vennero colpiti nelle spalle e una cameriera che si trovava affacciata ad un balcone di piazza Cavour, fu ferita alla gamba destra. Una tale Buonaroti Rosaria, cinquantenne, avendo saputo del primo eccidio, accorse per cercare i nipoti tra la folla; ma fu colpita al torace destro ed è in pericolo di vita.

Tra i feriti figurerà perfino un cocchiere, che a bordo del suo mezzo stava trasportando un ferito in ospedale.

L'eco dei fatti di Foggia fu vivissima in tutto il paese.

Il giorno dopo la Camera dei Deputati doveva discutere il disegno di legge che prevedeva "l'esercizio di Stato delle strade ferrate".

Buona parte dei dibattiti fu monopolizzata dalla discussione sui tragici eventi foggiani. Il quotidiano La Stampa di Torino, il 20 aprile, dedicò l'apertura del giornale alla discussione parlamentare e ai fatti di Foggia (potete scaricare la relativa pagina in formato pdf cliccando qui).

Che qualcosa non fosse andata come doveva lo ammette implicitamente lo stesso presidente del

consiglio Alessandro Fortis, esponente della cosiddetta Sinistra Storica, che tuttavia aveva ormai perso ogni connotazione di Sinistra, soprattutto dopo i governi guidati da Agostino Depretis e da Francesco Crispi: era quest'ultimo il capo del governo quando nel 1898, a Milano, il generale Bava Beccaris aveva represso nel sangue "i moti del pane", prendendo a cannonate i rivoltosi.

L'ascesa di Fortis alla presidenza del consiglio era stata fortemente voluta da Giovanni Giolitti, proprio con l'obiettivo di procedere alla statalizzazione delle ferrovie.

Rispondendo nel pomeriggio di giovedì 20 aprile 1905 alle numerose interrogazioni presentate sugli eventi foggiani, Fortis non può fare a meno di affermare: "Di fronte ad una folla compatta, non bene intenzionata e non inoffensiva, era naturale che gli scarsi drappelli di giovani soldati si sentissero costretti a far uso delle armi. Ad ogni modo, la verità sarà appurata e verranno adottati quei provvedimenti che si rendessero necessari. La causa occasionale del conflitto può essere il malessere economico, ma la causa vera è una propaganda esiziale senza ideale, semplicemente rivoluzionaria, la quale prepara solamente la rivolta cieca e brutale. Il Governo quindi si darà cura di ristabilire l'ordine e nello stesso tempo studierà il miglior modo per togliere le cause di così deplorabili avvenimenti."

Antonio Salandra punta il dito contro le autorità locali, lasciando intendere che bisognava prevenire i disordini: "I contadini non potevano sbucare in piazza, come afferma Fortis, ma vi erano. Bisogna indagare perché le autorità non abbiano impedito la suggestione e l'agglomeramento della folla. Purtroppo non è il primo e non sarà l'ultimo doloroso episodio. In quei paesi, la causa di questi fatti, più del disagio e della propaganda è la rilasatezza da parte delle autorità locali, perché non si sentono sorrette dal Governo."

Durante il dibattito viene anche posto sotto accusa il delegato di polizia che, secondo le affermazioni dell'on. De Felice, "si travestì da contadino per avvicinare i dimostranti".

La circostanza viene confermata anche in un resoconto fornito dal Corriere della Sera, che si riferisce ad un episodio che si verificò al mattino del 18 aprile. "Alcuni operai ferroviari - scrive il cronista del quotidiano milanese - chiesero di essere tutelati dalla forza. Il delegato Goffredo, fingendosi operaio, si unì a loro, scortato da guardie. Presso la villa comunale i contadini impedirono l'accesso. Il delegato qualificandosi ferroviere domanda la ragione del divieto e i contadini baldanzosi, risposero che quelli erano gli ordini. Il funzionario,

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

La nostra Notre-Dame si chiama Europa: non ricordiamoci solo quando brucia

Così come la cattedrale di Parigi, anche la nostra Unione Europea è il simbolo del nostro guardare avanti. E allo stesso modo è vittima dell'incuria, dell'inazione, dell'avarizia. Non aspettiamo le fiamme, per ricordarci quanto vale

Di Fabien Barrau

Stava cadendo a pezzi, la cattedrale di Notre-Dame, vittima dell'incuria e di tagli alla spesa pubblica che colpiscono sempre la cultura per prima, ché tanto le pietre non scendono in piazza. **Servivano 150 milioni per rimetterla in sesto, lo Stato francese non ne poteva (voleva?) stanziare più di 40.** Fa sorridere, nella tragedia dell'incendio che l'ha semidistrutta - pare proprio a causa di un incendio divampato dalle impalcature del cantiere di restauro - pensare che già oggi il miliardario francese François Pinault di milioni ne abbia messi a disposizione 100, per la ricostruzione. E che il presidente francese Emmanuel Macron abbia annunciato che "Noi tutti insieme salveremo questa cattedrale, il progetto comincerà già domani", che "ci sarà un annuncio nazionale, lanceremo un appello ai più grandi talenti" e che "**ricostruiremo Notre Dame perché la nostra storia lo merita**".

Sarebbe facile puntare il dito, ma è la natura umana: è quando tutto va in fiamme che ci ricordiamo del valore delle cose. Che Notre-Dame, la vecchia, decadente cattedrale dai cui *gargoyle* piovevano calcinacci

sulla testa dei turisti, è uno dei simboli della cristianità occidentale, addirittura dell'Europa. Che tra le sue mura si respira la Storia di Giovanna D'Arco, di Napoleone, e l'arte letteraria di Victor Hugo. **Che vederla bruciare colpisce al cuore e tiene col fiato sospeso un intero continente, come se quell'architettura ardita fosse un pezzo di noi. Che non possiamo immaginarci senza.** Che vale la pena di rischiare la vita, come hanno fatto 500 pompieri eroi, per salvarne almeno la struttura e le torri campanarie. È un pezzo di noi, in effetti. Perché non c'è niente come le Cattedrali che racconta la nostra civiltà, ciò di cui siamo stati capaci come comunità umana, quando pensiamo in grande. Viene in mente l'aneddoto raccontato da Pietro Nenni in parlamento nel 1959, ripreso da Enrico Letta a incipit di un suo libro di qualche anno fa: «Due operai stanno ammuccchiando mattoni lungo una strada. Passa un viandante che s'informa sulla natura del loro lavoro. Uno modestamente risponde: "Sto ammuccchiando mattoni". L'altro esclama: "Innalzo una cattedrale!". Dentro la cattedrale c'è l'idea di una costruzione fatta per durare, c'è la cura meticolosa per ogni singolo dettaglio, c'è una società che si mette in moto per lasciare in eredità al futuro la propria grandezza: nel cantiere medievale, raccontano i libri di Storia, lavorano assieme architetti, committenti, maestranze edili, trasportatori, taglialegna, fonditori di campane, pittori e vetrai. Tutti sono coinvolti, tutti sono protagonisti.

Forse - speriamo! - le fiamme di Notre-Dame avranno il potere di ricordarci chi siamo. Di scrollarci di dosso l'immagine del continente vecchio, stanco e decadente in di cui bruciano per incuria i simboli della grandezza passata.

Di emanciparci dall'idea che non lasceremo nulla in eredità alle generazioni future, che non siamo più capaci di costruire cattedrali, forse nemmeno di conservarle.

Piaccia o no, la Cattedrale del nostro secolo, la nostra Notre-Dame, si chiama Unione Europea. È il nostro sacro esperimento, per dirla con le parole con cui Alexis de Toqueville battezzò gli Stati Uniti d'America, la nostra utopia reale, il nostro tentativo di mettere per sempre a tacere i cannoni in un Continente devastato da secoli di guerre, di far strame dei nazionalismi, delle discriminazioni, dei pogrom, per costruire un nuovo modello di società internazionale basata sul rispetto della persona, dei diritti umani, fondata prima di tutto sulle comuni radici culturali. Anche lei, la nostra cattedrale, sta cadendo a pezzi vittima dell'incuria. **Anche lei, la nostra cattedrale, è vittima della nostra inazione, della nostra paralisi.** Che Notre-Dame sia da monito: a volte gli incendi si possono prevenire. A volte non c'è bisogno di rischiare di perdere tutto per ricordarci il valore di ciò che abbiamo. **Ricostruiamo l'Europa perché la nostra Storia lo merita: forse ha senso cominciare a dirlo sin da ora, senza aspettare le fiamme del 26 di maggio.**

[Da linkiesta](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

allora, declinando la sua qualità, ne arrestò cinque."

La Camera approvò il progetto di riforma ferroviaria messo a punto da Fortis, che attribuiva ai ferrovieri lo status di pubblici ufficiali, con la conseguenza che non potevano più scioperare, pena il licenziamento il tronco e la condanna a un anno di reclusione.

Scarsamente appoggiato dall'ala riformista del sindacato, lo sciopero non registrò le adesioni sperare, così che al quarto giorno venne revocato.

Un'immensa folla di foggiani pianse le vittime partecipando alle esequie che, come si vede dalla foto che illustra il post si

celebrarono in una piazza XX settembre, letteralmente gremita. (Potete scaricare la foto in alta risoluzione, cliccando qui).

Della cocente sconfitta patita dal movimento operaio e sindacale trasse le mosse il percorso che di lì a poco avrebbe portato alla nascita di un'organizzazione sindacale unitaria, la Confederazione Generale del Lavoro.

Un processo al quale Foggia ha offerto il suo contributo di rabbia, di sangue, di dolore.

DA LETTERE MERIDIANE

CONTINUA DA PAGINA 10

DA MARE NOSTRUM A SOPHIA

Nell'aprile del 2015 aprì i battenti **Eunavfor Med**, meglio nota come **Operazione Sophia**, a guida Ue e con un **mandato militare**, ovvero neutralizzare la **tratta di migranti** nel Mediterraneo. Oggi **Sophia è un'operazione dimezzata**, perché i Paesi membri dell'Unione non sono d'accordo su chi si debba fare carico dei migranti che le navi della missione hanno l'obbligo – sancito dalla **legge del mare** che vale per tutte le imbarcazioni – di salvare. Il **piano operativo** prevedeva, anche considerando le dimensioni della piccola Malta, che venissero fatti sbarcare tutti in Italia. Ma Roma, nella sua nuova veste gialloverde, ha messo i lucchetti ai porti. Portando a galla le nefaste conseguenze dell'assenza di una **soluzione condivisa** in materia di accoglienza.

IL FLOP DELLA RELOCATION

Su questo secondo fronte, nel tentativo di ridurre la pressione sui Paesi

LA RIFORMA ABORTITA DI DUBLINO

Anche per questo, il Regolamento di Dublino è stato a lungo al centro di tentativi di modifica puntualmente falliti. E divenuti l'emblema dell'incapacità europea di affrontare in maniera compatta il tema immigrazione. Nel novembre del 2017, il parlamento europeo approvò - nonostante l'astensione della Lega e il voto contrario del Movimento 5 stelle, una riforma del testo che, tra le altre cose, andava a eliminare proprio il criterio del primo ingresso. Sette mesi dopo, nel giugno del 2018, quella riforma - rimodulata dalla presidenza bulgara del Consiglio europeo, che propose un compromesso senza l'obbligatorietà dei ricollocamenti - fu bocciata dai ministri dell'Interno europei, incluso il nostro Matteo Salvini, contrario insieme con una decina di altri colleghi e recidivo nell'incolpa-

re «l'Unione europea» del mancato sostegno offerto all'Italia.

NON SPARATE SULLA COMMISSIONE

In realtà, spiega Villa, «dal 2014 a oggi la Commissione Ue non ha fatto altro che cercare di venire incontro ai Paesi di primo ingresso. Lo ha fatto con la proposta di riforma di Dublino, ma anche con il tentativo di ripristinare Schengen», il trattato di libera circolazione che è attualmente sospeso in via tempora-

nea da Austria, Germania, Danimarca, Francia, Norvegia e Svezia in nome dell'autodifesa da presunte minacce alla pubblica sicurezza o dai flussi migratori in arrivo da altri Stati Ue. Se dunque il Sud Europa è stato lasciato troppo solo a gestire i flussi migratori, dice Villa, «la responsabilità non è della Ue, bensì dei suoi Stati membri». A partire da quelli dell'Est con cui Salvini fa fronte comune in vista delle elezioni europee. Così, il primato dell'interesse nazionale su quello europeo, alla base delle divisioni sperimentate finora, rischia di intaccare anche i prossimi cinque anni di politiche comunitarie sull'immigrazione. Sempre più tese a esternalizzare le frontiere, piuttosto che a trovare una soluzione strutturale tra i 27 Paesi membri.

del **Sud Europa**, nel settembre del 2015 il Consiglio Giustizia e Affari Interni aveva approvato, su proposta della **Commissione**, un piano che prevedeva la **relocation** di 160 mila richiedenti asilo dall'**Italia** e dalla **Grecia** in altri Stati membri, entro due anni e secondo un sistema di **quote obbligatorie**. Al 31 maggio 2018 le persone ricollocate erano solo 34.689: 12.690 dall'Italia e 21.999 dalla **Grecia**. Un fiasco. Frutto anche del rifiuto da parte di alcuni Paesi, in primis i portabandiera del sovranismo *made in Visegrad* **Ungheria** e **Polonia**, di partecipare al programma. L'istituzione delle quote nacque dalla necessità di

superare il principio, fissato dal **Regolamento di Dublino**, secondo cui lo Stato chiamato a esa-



minare una **domanda di asilo** o riconoscimento dello **status di rifugiato** è quello di primo ingresso. Ovvero, quasi esclusivamente Italia, Grecia e Spagna. Per i migranti in fuga da **Nord Africa** e **Medio Oriente**, le porte di accesso all'Europa.

COSA VERRÀ FATTO NELLA PROSSIMA LEGISLATURA

Nella prossima legislatura, gli Stati dell'Unione europea si troveranno davanti tre possibili strade per la gestione del dossier migratorio. La prima conduce a una reale soluzione a livello comunitario e consiste nel cercare di far funzionare una volta per tutte il meccanismo di relocation, anche alla luce di un Regolamento di Dublino attualmente irrimediabile. «Sarebbe l'opzione ideale, simbolo di una ritrovata solidarietà europea», dice Villa, «ogni Paese contribuirebbe entro le proprie possibilità, stabilite sulla base di criteri oggettivi», dalla disponibilità economica al numero di richiedenti asilo accolti in passato. Il problema è che questa soluzione è già stata proposta e bocciata. E gli Stati a trazione sovranista difficilmente faranno un passo indietro dopo un voto di maggio che, stando ai sondaggi, vedrà aumentare il peso delle forze nazionaliste in seno al parlamento europeo.

Lettera 43

“La pace è un sogno, può diventare realtà... Ma per costruirla bisogna essere capaci di sognare.”

NELSON MANDELA

Dove si infrange il regionalismo differenziato

DI Paolo Balduzzi

L'avvio del federalismo differenziato sembra allontanarsi. Non solo restano da sciogliere alcuni nodi politici. C'è anche una difficoltà tecnica: l'impossibilità di regionalizzare oltre la metà dei trasferimenti dello stato, come messo in evidenza dal Def.

I nodi del federalismo in tre regioni

Il dibattito sul regionalismo differenziato vive fasi alterne di grande vivacità e di profondo silenzio.

L'impressione è che, nonostante le dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini, l'attuazione del federalismo differenziato nelle prime tre regioni (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) sia lungi dall'arrivare. Dal punto di vista politico, i nodi da sciogliere sono principalmente due: le fonti di finanziamento da un lato e la dimensione (e la portata) delle materie delegate dall'altro. Diversi contributi

su [lavoce.info](#) hanno già affrontato da diversi punti di vista queste tematiche.

C'è però almeno un'altra difficoltà, decisamente più tecnica, che vale la pena di affrontare ora, proprio perché, in allegato al [Documento di economia e finanza](#) per il 2020, si trova anche la tabella aggiornata sulla spesa regionalizzata. Dalla quale si evidenzia come oltre il 50 per cento dei trasferimenti dello stato verso le regioni sia impossibile da regionalizzare. Un bel problema, quando si vogliono calcolare spesa storica, fabbisogno standard o semplicemente spesa pro capite, vale a dire le variabili rispetto alle quali saranno tarati i futuri trasferimenti.

Cos'è e quanto vale la spesa regionalizzata

La spesa che ogni anno lo stato destina alle singole regioni a statuto ordinario e a quelle a statuto speciale, comprese le due province autonome di Trento e Bolzano, è composta principalmente da trasferimenti (a famiglie, imprese e direttamente a enti pubblici), da redditi da lavoro e da investimenti. Si tratta di circa 520 miliardi di euro, di cui però solo meno della metà (226 miliardi) può essere assegnata territorialmente.

Il procedimento di regionalizzazione, peraltro, non è scevro di criticità. Come riporta [l'allegato al Def](#), "(...) per le spese connesse alla produzione di servizi (...) e per gli investimenti, l'allocazione territoriale è basata sul luogo dove viene svolta l'attività produttiva mentre per le spese di trasferimento rile-

va la regione del soggetto beneficiario (...)". Peraltro, la metodologia è in continuo aggiornamento, quindi anche le serie temporali non sono sempre confrontabili.

Ovviamente, se il calcolo dei fabbisogni regionali, siano essi storici, standard o pro capite, avviene sulla base di questi dati, è opportuno capirne i limiti prima di giungere ad affrettate conclusioni. Per quanto riguarda la spesa effettivamente regionalizzata, i dati riportati dall'allegato sono in valore assoluto. Naturalmente i confronti più interessanti si fanno sul pro capite. Per questo motivo il grafico 1 integra i dati forniti dal Def con le informazioni sulla popolazione ricavabili dall'Istat. Come si nota, sulla base dei dati della spesa regionalizzata, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono in effetti le regioni che meno "ricevono" dallo stato, rispetto a diversi calcoli della media: la media sul totale dei territori, la media al netto della spesa regionalizzata delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, la media al netto della regione Lazio, un'osservazione particolare a causa della presenza di Roma e quindi di tutte le istituzioni. Per capire la portata del "disturbo statistico", si pensi che lo stato spende nel solo Lazio oltre il 16 per cento di tutta la spesa regionalizzata per stipendi. Tuttavia, vale la pena di aggiungere che questi confronti non tengono conto appunto della spesa non regionalizzabile, come le quote di ammortamenti. Per esempio, come distribuire nei singoli territori le quote di investimento a carattere nazionale e strategico? D'altra parte, anche la spesa regionalizzata in questo modo è soggetta a critiche: davvero il beneficio della spesa allocata al Lazio crea benefici solo in quella regione? Risulta molto difficile crederlo. Infine, questi confronti non tengono conto delle effettive materie richieste dalle regioni, che sono solo un sottinsieme della spesa regionalizzata. È comunque indubbio che la spesa regionalizzata sia caratterizzata da un forte carattere redistributivo, premiando innanzitutto le regioni a statuto speciale e le province autonome, poi molte regioni del Sud, nonché la Liguria, che probabilmente deve il suo trattamento

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CANZONI PER LA PACE

LA STRADA

di Gaber - Luporini

C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza



Perché il giudizio universale non
passa per le case
le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada

nella strada per conoscere chi siamo

Perché il giudizio universale non passa per le
case
e gli angeli non danno appuntamenti
e anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti

Perché il giudizio universale non passa per le
case
in casa non si sentono le trombe
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta dal dolore e dalle bombe

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

“privilegiato” al fatto di essere la regione italiana
con la quota di popolazione più anziana.

Prospettive di regionalismo differenziato

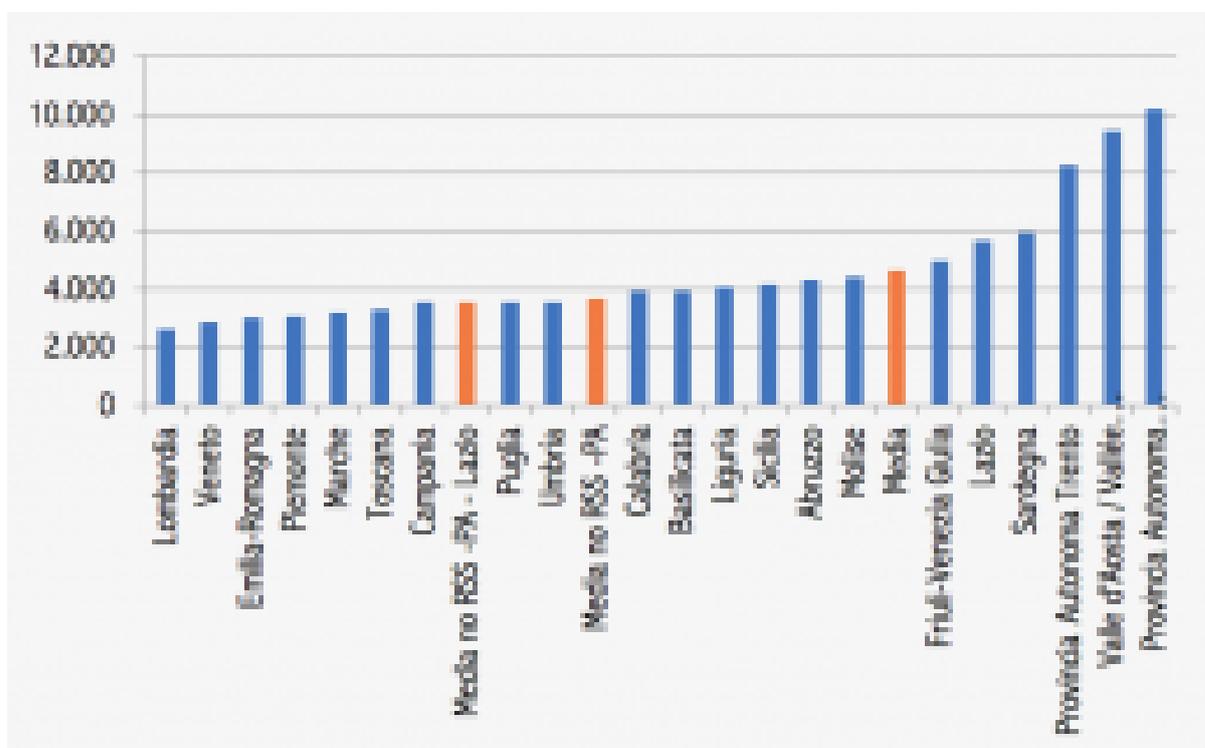
Se mai il federalismo differenziato diventerà realtà,
dovranno essere superati diversi scogli tecnici,
per non parlare di quelli politici. Dal primo punto
di vista, mancano ancora una legge di attuazione
del

comma
3
dell'ar-
ticolo
116
della
Costi-

lizzare la spesa statale nei territori. Per il momen-
to, quella individuata sembra sufficiente a compi-
lare un allegato al Def, ma di certo non lo è se a
essa si vuole legare l'esito di scelte che potrebbero
compromettere la coesione sociale ed economica
del paese.

**Grafico 1 – La spesa regionalizzata pro
capite (anno 2017, euro)**

DA LAVOCE.INFO



tuzione, su cui forse varrebbe la pena riflettere, e
una metodologia robusta e condivisa per regiona-

IL SINDACO DI BARI, ING. ANTONIO DE CARO, A SOSTEGNO DELLA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO



COMUNE DI BARI

Il Sindaco

Bari, 17 aprile 2019

Caro Peppino,

condivido pienamente il Tuo impegno per la creazione di una Macroregione del Mediterraneo. Una nuova realtà che certamente promuoverà la crescita delle aree del Sud Europa attraverso sinergiche strategie di cooperazione e favorirà lo scambio tra istituzioni sovranazionali, strumento necessario per l'adozione di politiche economiche e sociali condivise da tutti i Paesi del Mediterraneo.

Cordialmente

Antonio Decaro

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Ill.mo
Dott. Peppino Abbati
Segretario Generale
AICCRE PUGLIA

PREMIATI

BORSE STUDIO AICCRE PUGLIA 9 MAGGIO 2019

ASSEGNI

1. **DEL MONTE EDOARDO – STEFANIA IUBELLI – RAFFAELLA IUBELLI** - Liceo Flacco di Bari
2. **IORE FLAVIA** - Liceo Sylos-Labini di Terlizzi
3. **GIOVANNI DE SALVE** - IIS Vespucci di Gallipoli
4. **NIGRO MARTINA** .- Liceo Archita di Taranto
5. **Ex aequo**
 - A. **GALLO MICHELANGELO**
 - B. **LANZELLOTTA MICHELE – FANIZZA ENRICO**
IIS Salvemini di Fasano
6. **LANDRISCINA SIMONA** - Liceo Staffa di Trinitapoli

TARGHE

1. **de VIRGILIO MAURO** .- Liceo classico De Sanctis di Trani
2. **ANTUN BENVESTITO** - IISS T. Fiore di Modugno
3. **MUCIACCIA NICOLA** - IISS Dell'Aquila di S.Ferdiando di P.
4. **CILIBERTI STEFANO – CARAPELLESE BRUNELLA – BALDUCCI FRANCESCO** - Liceo Tedone di Ruvo di Puglia
5. **CANTATORE VINCENZO – TATTOLI LEONARDO**
- IISS Ferrari di Molfetta
6. **VINCITORIO SAVIO** - Liceo classico Staffa di Trinitapoli